

IL COLLE FRANCESE

MASSIMO TEODORI

È probabile che il disegno di legge costituzionale di Alleanza nazionale per l'elezione diretta del capo dello Stato secondo il modello semipresidenziale francese, rilanci l'urgenza della riforma dello Stato, contribuendo così ad avviarla su una strada che ci auguriamo non subisca intoppi. Da troppo tempo si parla, e si parla soltanto, dell'ammodernamento istituzionale senza che però si sia mai arrivati ad una qualche conclusione. Se si continuasse con il ritmo inconcludente del passato, sarebbe la stessa politica a perdere di credibilità. La nuova iniziativa riformatrice che si innesta sulle dichiarazioni presidenzialiste di Berlusconi e sulle intenzioni dei presidenti delle Camere di porre la questione all'ordine del giorno parlamentare, è senz'altro utile ad accelerare il compimento del dibattito da poco riavviatosi sulle varie forme di governo possibili per (...)

(...) l'Italia. Che i tempi siano più che maturi a che gli elettori scelgano direttamente il capo dell'esecutivo, lo dicono tutti i sondaggi di opinione. E che la struttura italiana sia rimasta l'unica nelle democrazie europee ad avere per Costituzione (anche se ormai non più nei fatti) un sistema antiquato di governo fondato sul fragile impianto parlamentaristico, è opinione diffusa in ogni parte politica. Occorre dunque chiedersi in che misura la nuova proposta risponda alle necessità del momento e quale sia la maniera migliore per procedere alla modernizzazione costituzionale del Paese.

Dirò subito quel che mi convince del progetto di An. Il fatto che il presidente della Repubblica (in ticket con il vicepresidente) venga votato direttamente dal popolo rappresenta non solo un passo avanti sul terreno della stabilità e della governabilità ma anche l'unico modo «democratico» per consolidare il bipolarismo (e magari anche per avviare il bipartitismo) al di fuori delle alchimie partitiche. Mi

convince anche la parte più innovativa del progetto che riguarda l'attribuzione esplicita di maggiori poteri legislativi al governo. Solo i ciechi non vogliono vedere che ovunque in Occidente, indipendentemente dalle forme istituzionali, l'esecutivo è divenuto il motore del sistema democratico assorbendo anche le funzioni legislative, mentre i parlamenti hanno sempre più assunto compiti di controllo per i quali, ovviamente, dovrebbero essere meglio attrezzati.

In questo quadro che prefigura un «governo forte» che risponde alle esigenze, per così dire, della modernità e dell'efficacia, sono anche opportune le altre prescrizioni che attribuiscono al Presidente della Repubblica il potere di nomina e di revoca del premier e, su proposta di questi, dei ministri; il potere di scioglimento del Parlamento, sentiti i presidenti delle due Camere; e la possibilità di indire i referendum su ogni progetto di legge riguardante i pubblici poteri, purché si tratti di voti deliberativi e non inutilmente consultivi.

Fin qui l'architettura proposta ricalca grosso modo il sistema francese. Ma è proprio dall'esperienza d'oltralpe che viene fuori il punto debole del modello semipresidenziale, confinato alle incognite dei rapporti di forza politica piuttosto che alla certezza di chiare regole costituzionali. Sono questi i casi verificatisi più volte in Francia quando la maggioranza popolare che ha eletto il Presidente della Repubblica è stata di un colore e la maggioranza che ha espresso il Parlamento del colore opposto. Si è tentato a posteriori di accreditare la teoria della «coabitazione» tra un Presidente della Repubblica di destra e un premier di sinistra, e viceversa, ma una tale evenienza porterebbe in Italia, Paese del trasformismo e del consociativismo, a pasticci difficilmente immaginabili.

Ciò detto, sia benvenuta la spinta riformatrice di Alleanza nazionale, allo stesso modo in cui sono stimolanti tutte le altre proposte provenienti da qualsiasi parte per il premierato e per il presidenzialismo all'americana. Vi sono tuttavia alcune condizioni che non ci stancheremo mai di invocare, qualunque sia il modello prescelto. La prima riguarda i tempi di conclusione:

in un anno con la solida maggioranza e ancor meglio con una larga intesa parlamentare è possibile scegliere il modello di riforma e portarlo a compimento. La seconda è che le riforme istituzionali non possono essere fatte a pezzi: lo stesso semipresidenzialismo, al di là delle riserve sopra avanzate, non può essere isolato dalla riforma del Parlamento e dei modi della sua elezione. La terza è quella dei contrappesi: tutti i democratici favorevoli al «governo forte», pongono contestualmente l'esigenza di rimodellare accuratamente il sistema dei bilanciamenti affinché nel solco del costituzionalismo liberale non si abbiano istituzioni che travalichino i poteri attribuiti.

"
IL GIORNALE"
22-dicembre 2002
E 1/24

[420-semi merid]